Gli elettori in cella traditi dai politici

Il 4 marzo al Coroneo solo 35 detenuti su 216 hanno inserito la scheda nell'urna

Dal Garante arriva l'**invito** a non **illudere** chi vive dietro le **sbarre**

TRIESTE

Solo 35 votanti a fronte di 216 aventi diritto. È il dato che fotografa la bassissima partecipazione al voto dello scorso 4 marzo tra i detenuti ospitati al carcere triestino del Coroneo. Sì perchè, contrariamente a quello che molti pensano, anche nei penitenziari vengono allestiti i seggi. I cittadini italiani condannati con sentenza definitiva a cui non sia stata applicata la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici conservano infatti il diritto di voto. L'interdizione perpetua anche dal voto scatta automaticamente solo nel caso di ergastolo o condanna con pena detentiva non inferiore ai 5 anni, mentre l'interdizione temporanea si ha per pene non inferiori ai 3 anni.

Che soltanto il 16% dei detenuti totali abbiano esercitato al diritto al voto, quindi, è un segnale chiaro per chi guida le istituzioni. «È un chiaro segnale di un disamore per la politica anche e soprattutto per le promesse non mantenute, da ultimo la mancata approvazione delle modifiche all'ordinamento penitenziario che molte speranze aveva alimentato tra i detenuti e i loro familiari - afferma la Garante comunale dei diritti dei detenuti Elisabetta Burla -. Riforme come quelle dell'affettività, del lavoro in carcere anche collegato alla liberazione anticipata e delle esigenze educative dei minori detenuti». Di qui il pressing sul futuro governo affinchè gli impegni presi con i detenuti, che il 29 aprile voteranno per le regionali come gli altri cittadini, vengano finalmente mantenute. «In gioco - conclude Burla - ci sono temi fondamentali per la dignità di chi è ristretto in carcere e anche per chi, come i figli, sta fuori». *(g.d.m.)*